rassegna internazionale

Le carte della Francia

L'ambasciata di Francia a Bonn ha emesso ieri un comunicato che ha il valore di una precisa messa a punto non solo nei riguardi della Repubblica federale ma anche degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. « La Francia — si legge nella dichiarazione — non intende rinunciare ai propri diritti nei confronti della Germania anche se ritirerà le proprie truppe da quel territorio. Tali diritti derivano dai trattati in base ai quali nel 1954 venne riconosciuta la sovranità della Repubblica federale. Essi riguardano: 1) le questioni interessanti la Germania nel suo complesso e in particolare la riunificazione; 2) il trattato di pace tedesco; 3) il problema di Berlino; 4) lo stazionamento di truppe straniere in Germania. Anche se la Francia — conclude il comunicato — decidesse di propria iniziativa di non esercitare il diritto di stazionamento delle proprie truppe in Germania ciò non significherebbe la rinuncia ai diritti derivanti dai trattati esistenti ».

Il significato di tale dichiarazione ci sembra molto chiaro. Nei confronti della Repubblica federale, essa indica che il governo francese rimane in parte arbitro del suo *status* internazionale. Nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la dichiarazione avverte che nessuna iniziativa potrà essere assunta da Washington e da Londra sui problemi tedeschi senza il consenso della Francia. E, trattati alla mano, Parigi ha dalla sua parte la legge.

La dichiarazione francese va vista, ovviamente, nel contesto dell'attuale polemica sullo stazionamento delle truppe in territorio tedesco occidentale e, più in generale, sulla posizione della Francia nei confronti della Nato. Che sia stata emessa proprio in questi giorni sta a significare, sostanzialmente, che Parigi segue con grande attenzione lo sviluppo delle manovre in campo atlantico e che non intende in alcun modo lasciarsi prendere di contropiede. Gli effetti, o almeno i primi effetti, non hanno tardato a manifestarsi. A Londra, infatti, dove Erhard ha appena concluso i suoi colloqui con Wilson, è stato diramato un comunicato congiunto in cui si afferma, tra l'altro, la necessità di arrivare ad un sollecito accordo con la Francia in merito alla sua permanenza nella Nato. Non ci vuol molto a comprendere che con una presa di posizione di questo genere Bonn e Londra confessano di essere assai più preoccupate di Washington delle conseguenze della secessione francese. Bonn perchè si sente minacciata da eventuali iniziative di Parigi nei confronti di Mosca; Londra perchè non vuole essere lasciata sola, in Europa, a fronteggiare, all'interno dello schieramento occidentale, la crescente potenza della Germania federale. Viene fuori, così, tutta la portata del gesto francese. Decidendo di abbandonare la Nato, la Francia rischia di far saltare tutta la strategia politica su cui l'alleanza si fondava. Ma mentre a Washington si sottovalutano le conseguenze di una ripresa delle rivalità tradizionali sulla parte occidentale del vecchio continente, a Bonn e a Londra, invece, ciò suscita, per ragioni differenti, inquietudini profonde. Di qui il tentativo di riaprire le porte della Nato alla Francia proprio nel momento in cui la Francia mette sul tavolo tutte le proprie carte. Si tratta, tuttavia, di un tentativo che ha scarse possibilità di successo. Parigi è andata troppo oltre perchè possa tornare indietro. E troppo oltre sono andati gli americani, guidati dalla illusione di poter riuscire rapidamente a chiudere la falla aperta dal gesto francese.

Vi è comunque nella reazione anglo-tedesca un aspetto che ci sembra illuminante. In fondo, nè Wilson nè Erhard sono riusciti a elaborare un qualsiasi abbozzo di piano che parta dalla realtà della secessione francese: non sono riusciti, vogliamo dire, a fare un passo avanti rispetto al tempo in cui la Francia era un paese membro della Nato. Ciò vuol dire, in pratica, che nè a Londra nè a Bonn si hanno ancora idee chiare su quel che bisogna fare *dopo la secessione francese*. Si può essere certi che a Parigi nessuno sottovaluterà questa prova di impotenza della politica britannica e di quella tedesca occidentale. Al contrario, le prossime mosse di De Gaulle e della sua diplomazia terranno certamente conto del dato di fatto rivelato dai colloqui tra Erhard e Wilson. La battaglia è appena cominciata.

a. j.

Finlandia: il PC nel governo dopo 18 anni

Gli organismi dirigenti dei 4 partiti della coalizione approvano l'accordo programmatico — L'intervento di Kekkonen per la soluzione della crisi

HELSINKI, 24

Gli organismi dirigenti dei partiti che stanno per dare vita al nuovo governo di coalizione finlandese hanno iniziato, separatamente, l'esame dell'accordo sul programma governativo. Trattandosi sostanzialmente di una formalità, si ritiene che entro domani sera l'accordo sarà approvato dagli organismi dei quattro partiti: socialdemocratico, comunista, Centro (ex agrari) e socialista di sinistra. Venerdì, al più tardi sabato, il governo di Virolainen dovrebbe cedere il posto alla nuova formazione, presieduta dal socialdemocratico Raffael Paasio.

L'intervento del Presidente Kekkonen, nell'ultima fase delle trattative, sembra aver giocato un notevole ruolo per una sollecita soluzione della crisi. Lunedì scorso egli aveva inviato una lettera ai leader dei quattro partiti, invitandoli a raggiungere un accordo entro domenica 29 giugno. In considerazione del fatto che per il 31 maggio è attesa ad Helsinki la visita del segretario di Stato Dean Rusk mentre il 13 giugno giungerà il Primo ministro sovietico Kossighin. Nella sua lettera Kekkonen avrebbe espresso l'opinione che la positiva conclusione del negoziato in corso sarebbe stata la migliore soluzione, con l'alternativa di un governo di maggioranza dei tre partiti di sinistra, e come terza e ultima scelta, un governo socialdemocratico di minoranza.

Il nuovo governo disporrà nel parlamento di una forte maggioranza: 152 seggi su 200. All'interno della maggioranza i seggi saranno così distribuiti: 55 socialdemocratici, 49 centro, 41 comunisti (democratici popolari), 7 socialisti di sinistra. All'opposizione saranno i conservatori, i liberali e gli agrari dissidenti. Si conferma che la distribuzione dei ministeri sarà con ogni probabilità la seguente: sei ai socialdemocratici, cinque al Centro, tre ai comunisti e uno ai socialisti di sinistra.

La partecipazione dei comunisti finlandesi al governo ha suscitato un vivace interesse negli ambienti politici stranieri e sulla stampa estera. Scrive ad esempio la *Neue Zürcher Zeitung* che ad Helsinki si attua « un esperimento di fronte popolare » ed aggiunge che i quattro partiti « sono giunti ad accordarsi, contro ogni aspettativa, su un programma comune di governo ». Il giornale sostiene che « se dopo lunghi anni l'esperimento finlandese di fronte popolare diventa realtà, annullando i fronti politici affermatisi per molti anni in Finlandia, ciò si deve soprattutto all'atteggiamento assunto dal presidente Kekkonen ». Il giornale di Zurigo accenna poi ai contrasti manifestatisi all'interno del partito socialdemocratico, soprattutto a proposito delle garanzie offerte al partito di Centro circa il mantenimento, per un altro anno, dei prezzi agricoli attualmente in vigore.

Il parigino *Le Monde*, in una corrispondenza da Stoccolma, rileva che « per la prima volta dopo 18 anni i comunisti faranno parte del governo finlandese ». Anche *Le Monde*, accennando all'intervento di Kekkonen, ritiene che « le esigenze del partito del Centro non siano state estranee al protrarsi delle trattative ». Esso afferma inoltre che « i posti chiave, nel governo, saranno assegnati certamente ai socialdemocratici e agli ex agrari ».

La *New York Herald Tribune*, in un editoriale, scrive che i finlandesi contestano che i « loro comunisti non sono necessariamente il cavallo di Troia dell'espansionismo russo » ed aggiunge: « Maggiore è però il pericolo per il fatto che i socialdemocratici e il Centro hanno avuto forti contrasti sull'edilizia popolare e sulle rivendicazioni dei contadini: e questo permette forse ai comunisti di fare da mediatori per la formazione di un governo di coalizione ».

L'Europa — aggiunge il giornale — guarderà con interesse verso Helsinki, interrogandosi circa le prospettive di una maggiore distensione fra Est e Ovest.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino, 4950351 4950352 4950353 4950355 4951231 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero annuo 9.000, sem 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Si estende lo sciopero dei marittimi

Londra: 560 navi bloccate nei porti

Il leader del sindacato: la lotta potrà protrarsi ancora per un mese - Nuovi attacchi a Wilson per il suo appoggio all'aggressione USA al Vietnam - Conclusa con un nulla di fatto la visita di Erhard

Nostro servizio

LONDRA, 25.

Lo stato d'emergenza proclamato dal governo non ha intimorito i marittimi: lo sciopero continua e si allarga. Stasera 560 navi erano immobilizzate nei maggiori porti inglessi. Una doppia linea di ormeggi ingombra quasi dovunque le banchine. La congestione del traffico e delle operazioni di scarico è grave. A Liverpool hanno scioperato oggi anche i portuali. Nel rallegrarsi per la compattezza della categoria, il segretario del sindacato marittimi ha detto che l'agitazione può protrarsi ancora per un mese ed ha espresso la sua fiducia che, quando gli equipaggi riprenderanno il mare, sarà per lavorare solo quaranta ore alla settimana.

Il governo fino ad oggi non dà segno di volersi muovere. Ha cercato l'intimidazione con le misure d'emergenza ma non ha avanzato alcuna proposta di compromesso. La sua intransigenza è obiettivamente venuta a rafforzare la dura posizione padronale.

Questa mancata opera di mediazione dell'esecutivo è stata oggi criticata dal Consiglio generale del TUC, l'organismo consultivo centrale dei sindacati inglesi. Il segretario generale del TUC, Woodcock, ha affermato che esiste più di un modo per giungere ad una soluzione soddisfacente ma che, di fronte all'atteggiamento del governo, ogni suo intervento sarebbe destinato a cadere. Woodcock si è anche detto sorpreso per la maniera autoritaria con cui il governo ha interferito in una disputa fra lavoratori e datori di lavoro. Wilson e il ministro del Lavoro, Gunter, non hanno affatto consultato il TUC prima di proclamare lo stato d'emergenza. Il Consiglio generale del TUC, nel rinnovare il suo pieno appoggio ai marittimi, ha infine criticato il modo in cui i laburisti (imitando i precedenti governi conservatori) hanno cercato di addossare tutta la responsabilità sui lavoratori di fronte all'opinione pubblica. A questo proposito è interessante citare la lettera di un parroco anglicano pubblicata ieri dal *Guardian*.

I marittimi chiedono un minimo di paga di 15 sterline alla settimana, una cifra relativamente modesta rispetto alla durezza del lavoro con cui essa viene guadagnata. Il reverendo Bill Sargeant, dopo aver ricordato che non solo il governo ma anche l'arcivescovo di Canterbury si è espresso contro lo sciopero, afferma testualmente: « Non solo il mio cuore ma il mio intelletto è d'accordo con i marittimi. Che diritto ho io, con le mie sedici sterline settimanali di appannaggio e una dimora sicura, di negare un uguale trattamento ai marittimi; e che diritto hanno l'arcivescovo, Wilson o Brown? ».

Anche un altro aspetto del wilsonismo torna ad essere aspramente attaccato all'interno dello stesso partito laburista e dalle colonne del *Guardian*: la cosiddetta politica « ad Est di Suez ». Un gruppo di deputati laburisti è in piena rivolta contro la manovra governativa che ha impedito loro di presentare una mozione alla Camera in cui si saluta con soddisfazione l'abbandono di Aden e si chiede il ritiro della presenza militare britannica anche da tutti i territori (Malesia, Borneo, ecc.), ad est di Suez. Dal canto suo, il *Guardian* denuncia la barbarie americana nel Vietnam e scrive che Wilson deve finalmente dissociarsi dall'America.

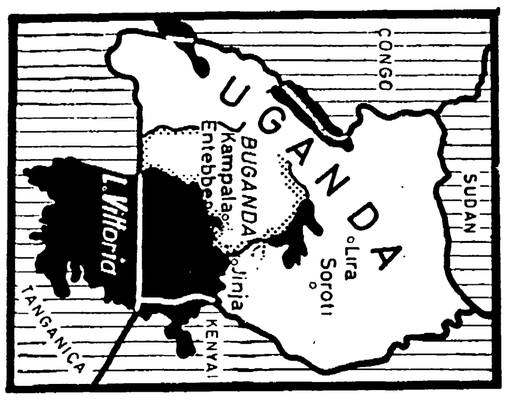
Fino ad oggi il primo ministro ha pensato che l'appoggio americano nella crisi della sterlina o nella questione della Rhodesia fosse una contropartita sufficiente a giustificare la sua « solidarietà » nel Vietnam. ra è giunto il momento di mutare rotta: « Anche se Johnson ci diventa nemico, altre forze politiche negli Stati Uniti — conclude il *Guardian* — riconosceranno la forza del nostro argomento. Il più elementare senso di umanità non può più tollerare il livello di violenza oggi raggiunto nel Vietnam ».

Nella maggiore cordialità, ma con un sostanziale nulla di fatto, si sono frattanto conclusi i colloqui del cancelliere tedesco Erhard a Londra. Il comunicato finale riafferma genericamente una misura d'accordo sui temi europei e sulla ricostituzione della NATO ma, da indiscrezioni attendibili, le conversazioni non hanno fatto registrare molti progressi in questa direzione. L'unico argomento concreto (quello della ripartizione dei costi di manutenzione delle forze britanniche in Germania) è stato rinviato. I tedeschi promettono maggiore comprensione ma si servono ancora una volta della questione (l'indennizzo basterebbe da solo a sistemare gran parte dell'attuale disavanzo della bilancia commerciale inglese) come un'arma di contrattazione nel perseguimento delle loro ambizioni nucleari e vorrebbero, con lo scambio, costringere la Gran Bretagna a farsene più calorosa interprete. Ma è proprio sotto questo aspetto che il viaggio di Erhard non ha avuto alcun risultato concreto. Il *no comment* inglese è estremamente indicativo. Erhard voleva servirsi di un eventuale successo a Londra (che malgrado tutto egli ha oggi verbalmente accreditato per suo uso personale) come risposta alle sempre più fitte critiche che il filoamericanismo del suo governo provoca nella stessa Germania occidentale.

Leo Vestri

Aspri combattimenti a Mengo

Espugnato il Palazzo reale del Buganda



KAMPALA, 25

Il tentativo di secessione operato dal re del Buganda, Edward Mutesa, è stato stroncato dalle truppe del governo centrale di Kampala che hanno dovuto impegnare per tutta la giornata di ieri sanguinosi combattimenti dinanzi al palazzo reale di Mengo, dove i sostenitori del colpo di mano tentato dal monarca si erano asserragliati. Il tentativo secessionista era scattato la sera del 20 maggio dopo che il Parlamento del Buganda (una delle quattro regioni rette con un singolare sistema costituzionale-amministrativo che fa capo ad un re-governatore, e tuttavia complessivamente unite nello stato federale dell'Uganda, che è una repubblica) aveva adottato una risoluzione separatista. Gli ambienti feudali del regno avevano infatti deciso di rompere con il governo centrale. L'episodio pare debba inserirsi nella lunga serie di tentativi sediziosi contro l'Uganda, che si sono dispiegati recentemente con il moltiplicarsi dell'attività imperialista nell'Africa orientale.

Nel febbraio scorso Milton Obote aveva già stroncato sul nascere un complotto che faceva capo allo stesso re del Buganda (allora presidente della federazione ugandese oltrechè monarca del Buganda).

Gli incidenti verificatisi a Kampala e nella vicina Mengo a partire dal 21 maggio sono stati molto sanguinosi; i morti — secondo cifre non confermate — sarebbero un centinaio; fra loro si trovano due bianchi, uccisi in circostanze non chiare presso un commissariato di polizia preso d'assalto dalla folla.

L'attacco delle forze centrali ugandesi contro il palazzo reale di Mengo è cominciato questa mattina. Secondo informazioni diffuse nel pomeriggio, Edward Mutesa sarebbe stato arrestato e tradotto nel centro di Kampala. In un appello, il governo centrale si è rivolto in serata a tutti i capi tribali esortandoli a rispettare le autorità federali aiutandole nella lotta contro il secessionismo, « essendo l'unità dei territori ugandesi la condizione indispensabile per il progresso sociale ed economico di tutto il paese ».

Lo stato di emergenza proclamato per quattro giorni in tutto il territorio viene ancora mantenuto.

In risposta a Parigi

Erhard dichiara di volere le truppe francesi in Germania

IL CANCELLIERE DI RITORNO DA LONDRA HA SOSTENUTO AL BUNDESTAG UNA POSIZIONE IN CONTRASTO CON QUELLA DI SCHROEDER

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 25.

A poche ore dal rientro a Bonn, da Londra, il cancelliere Erhard ha fatto, nel tardo pomeriggio di oggi, una dichiarazione di politica estera al Bundestag. La parte più attesa era, ovviamente, quella riguardante i rapporti con la Francia. Erhard ha iniziato rispondendo con un « chiarissimo e inequivocabile sì » alla domanda posta dall'ultima nota di Parigi: se Bonn desidera o meno che le truppe francesi rimangano in Germania occidentale dopo che, a partire dal primo luglio, saranno sottratte al controllo della NATO. Contemporaneamente, però, egli ha ripetuto le due note condizioni, e cioè che la Francia accetti per esse un nuovo statuto giuridico e che, in accordo con gli altri membri della NATO, vengano fissati alle sue truppe chiari compiti per il futuro.

Nella nota della settimana scorsa, come si ricorderà, Parigi aveva negato la necessità di un nuovo status, ma aveva parlato di « alcuni mutamenti delle condizioni » nel quadro dei principi giuridici del trattato del 23 ottobre 1954 e, circa i compiti delle truppe, aveva proposto un accordo fra il Comando supremo atlantico e quello francese.

Alle dichiarazioni odierne il cancelliere è stato costretto dalla violenta polemica aperta dai filofrancesi del suo partito, guidati da Strauss, contro Schroeder accusato di aver assunto verso Parigi un atteggiamento troppo rigido. Erhard si è tenuto su una posizione di equilibrio, ha usato un linguaggio moderato e possibilista, correggendo in parte lo orientamento verso la rottura espresso venerdì scorso dal suo ministro degli esteri, ed è ricorso alla sua autorità di cancelliere per smussare la polemica.

In precedenza, in sede di gruppo parlamentare d.c., si era anche cercato un compromesso sulla affermazione più drastica fatta da Schroeder, quella che alle truppe francesi non sarebbero stati riconosciuti gli stessi diritti delle truppe anglo-americane integrate nella NATO. La formula di compromesso, letta dal portavoce dc. Majonica, afferma che Bonn è pronta « a concedere alle truppe francesi... i necessari diritti paragonabili a quelli delle truppe degli alleati ».

Nella sua dichiarazione, Erhard si è richiamato varie volte allo « spirito dell'amicizia franco tedesca » ed al « comune interesse alla sicurezza », ed ha affermato che non è intenzione di Bon, nei nuovi accordi con Parigi, riportare le truppe francesi « in una certa misura, attraverso la porta di servizio della integrazione ». Egli ha però chiesto « chiarezza » sui compiti che esse debbono assumere.

In polemica con la nota di Parigi, il cancelliere ha affermato che « la questione dei diritti e dei doveri delle truppe di un altro Stato che si trovano sul suolo tedesco è una questione altamente politica », e che i diritti fissati dal trattato del '54, sono strettamente legati alla struttura integrata dei comandi. Se le forze di un alleato — egli ha aggiunto — vengono sottratte al comando integrato, ne consegue che si devono ricercare nuovi accordi. Esprimendo la speranza ad una adesione francese a questo punto di vista, Erhard ha proposto « sollecite e ininterrotte trattative ».

Romolo Caccavale

Discorso di Raul Castro a Santiago

Cuba appronta piani per la «difesa totale»

Un tentativo di invasione imperialista troverebbe una adeguata risposta La rivoluzione reagirà ai crimini dei « marines » di Guantanamo

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 25

Il ministro delle forze armate rivoluzionarie, Raul Castro, ha dichiarato che sono pronti, o in via di completamento, piani operativi per una « difesa totale » del territorio cubano, sia contro un primo attacco sia contro una eventuale occupazione da parte di truppe imperialiste. Decine e decine di migliaia di armi automatiche leggere sono state occultate in tutto il territorio per essere utilizzate da truppe speciali di secondo impiego in caso di occupazione. Cuba può dunque essere aggredita ed anche in parte occupata, ha detto Raúl Castro, ma non sconfitta. Quanto alla vile uccisione di un altro soldato della brigata addetta alla sorveglianza della frontiera a Guantànamo, la risposta di Cuba sarà indiretta: Cuba si impegna a rafforzare il suo aiuto ai movimenti di liberazione nazionale che combattono contro l'imperialismo in America, in Asia e in Africa.

Questo è stato, in sintesi, il contenuto del discorso pronunciato dal ministro delle forze armate ieri sera a Santiago, dopo la cerimonia della sepoltura del soldato Ramirez López.

Da due anni non erano più avvenuti incidenti così gravi ad opera dei marines di stanza alla base di Guantànamo. Tra il maggio e il luglio del '64, erano avvenuti due ferimenti e un'uccisione di soldati cubani. Le postazioni cubane erano state poi ritirate a maggiore distanza e fortificate. In seguito, i marines si divertirano spesso a prendere la mira attraverso le feritoie dei bunkers, ma nessuno di tali colpi aveva potuto ottenere la rarissima sorte di dare nel segno. Purtroppo, sabato sera, un colpo sparato da un camion che trasportava uomini destinati al cambio della guardia si è infilato nella feritoia e ha raggiunto al collo il giovane soldato Ramirez López, uccidendolo.

Il Pentagono, dopo aver inizialmente tentato di negare il grave incidente, lo ha ammesso ufficialmente, ma si è sforzato di addossare la relativa responsabilità alla parte cubana. Il soldato, è detto in un comunicato, sarebbe stato ucciso « dopo essere penetrato nel territorio della base e aver ignorato un colpo di avvertimento sparato in aria ».

Raúl Castro ha detto che da questo momento il limite della pazienza è da considerarsi raggiunto. Un'ulteriore provocazione supererebbe quel limite. Egli ha invitato i cubani a prepararsi anche nell'eventualità di cose peggiori. « La nostra risposta — ha detto il ministro delle forze armate — non deve essere necessariamente eguale all'offesa. Noi sappiamo qual è il tallone d'Achille dell'imperialismo. La nostra risposta sarà un'intensificazione degli sforzi per venire in aiuto ai movimenti di liberazione ».

Dopo aver ricordato che talvolta occorre anche « sapere osare » come durante le trattative per risolvere la crisi dell'ottobre 1962, quando Fidel Castro minacciò di abbattere gli aerei americani che avevano cominciato ad effettuare voli radenti, e tali voli cessarono, Castro è passato ad illustrare il rafforzamento militare di Cuba e ha fornito cifre inedite. Cuba può mobilitare in tre ore 250.000 uomini e in dodici ore mezzo milione. In 24 ore, la mobilitazione può raggiungere una cifra molto superiore, che però dere rimanere segreta. Fra due settimane cominceranno all'Avana esercitazioni relative ai nuovi piani difensivi della capitale. Poi, i nuovi piani operativi verranno rapidamente sperimentati in tutto il territorio.

Raúl Castro ha ribadito che Cuba non vuole nessuna « riconciliazione » con l'imperialismo fintantochè quest'ultimo manterrà posizioni aggressive nel Vietnam e a Santo Domingo. Ha sottolineato inoltre il carattere positivo e intelligente del rapporto elaborato da Robert Kennedy, per rilevare sopratutto che in esso « viene esplicitamente ammessa l'inevitabilità della rivoluzione continentale ».

Saverio Tutino

DALLA PRIMA PAGINA

Scuola

Vajont. Circa l'*iter* della programmazione, Bucciarelli Ducci, a quanto risulta, ha espresso delle riserve circa la procedura scelta dal governo per l'approvazione sotto forma di legge, aggiungendo però che la decisione in proposito spetta alle commissioni parlamentari. Quanto al governo, esso ha confermato il suo proposito che il Piano venga discusso sulla base del disegno di legge già presentato, riservandosi però la possibilità di proporre emendamenti.

La questione è stata anche oggetto di esame in un incontro tra Moro, Rumor, Gava e Zaccagnini, nella quale — informa un comunicato ufficiale che non teme evidentemente il ridicolo — si è parlato della « possibilità di accelerare i tempi di attuazione del programma di governo, di cui è stata confermata la validità e di cui sono stati approfonditi i vari aspetti ». In questa accelerazione non rientra però l'aumento delle pensioni ai mutilati e invalidi di guerra; il ministro Colombo ha infatti ribadito ieri alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato non solo che non se ne potrà parlare prima del 1967, ma che « occorrerà prevedere una soluzione graduale » perché il solo bilancio dell'anno prossimo non sarà sufficiente a sopportare l'onere finanziario previsto. Colombo, naturalmente, non si è lasciato sfuggire l'occasione per rivolgere un nuovo e pressante invito alla « austerità » e alla riduzione della spesa pubblica.

Della programmazione discuterà oggi anche la Direzione del PSI, alla quale partecipa il ministro Pieraccini. Un nuovo edificante saggio del tipo di unificazione che la destra del PSI sta preparando è stato dato ieri dal segretario del PSDI Tanassi, di ritorno da Bonn, il quale ha dichiarato di essersi trovato d'accordo su tutto con la socialdemocrazia tedesca.

Terracini

nome del compagno Terracini è compreso — evidentemente per la sua decisa attività di combattente per la democrazia — in una « lista nera » di persone il cui ingresso in America... rappresenterebbe un pericolo per lo Stato americano.

Il rifiuto del visto a Terracini non è l'unico episodio di intolleranza di questo tipo. Secondo quanto pubblicato dal *Times* del 21 scorso anche al compagno John Gollan, segretario del Partito comunista britannico, è stato negato il visto per l'ingresso negli USA.

Finlandesi

sta riunione durata oltre quattro ore — un'ampia e dettagliata illustrazione della situazione italiana e dell'azione unitaria che i comunisti italiani stanno sviluppando per affermare ed estendere la democrazia in tutti i settori della vita politica, economica e sociale del paese, sulla base dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana. Longo si è particolarmente soffermato sulle iniziative che il PCI ha sviluppato e intende sviluppare per la creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, e tra tutte le forze socialiste.

I compagni finlandesi, nel ribadire il grande interesse con cui il loro partito guarda ai successi raggiunti dai comunisti italiani grazie alla loro politica unitaria, hanno rilevato l'ampia analogia delle situazioni e dei problemi che stanno di fronte ai due partiti, particolarmente per ciò che concerne la loro azione e la loro lotta per far partecipare le masse popolari e la classe lavoratrice alla direzione del paese e garantire, nella collaborazione con le altre forze democratiche, l'attuazione di una politica di pace e di progresso sociale. E' con questo spirito democratico e unitario che il loro partito ha finora condotto le trattative per dare alla soluzione della crisi governativa la più larga base unitaria, con la creazione di una nuova maggioranza e la formazione di un governo con partecipazione comunista.

I compagni italiani hanno dal loro canto ribadito l'interesse con cui guardano agli sviluppi della situazione politica finlandese, ed hanno sottolineato il significato che la creazione in Finlandia di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra ha anche su scala europea.

Nel pomeriggio di ieri la delegazione finlandese è partita alla volta di Firenze e Bologna.

INPS

cidere per l'indagine. Ad essa il ministro del Lavoro potrà, e dovrà, dare il suo contributo, anche con le ricerche compiute negli ultimi tempi.

Questo è stato ribadito anche l'altro giorno, prima del voto che ha visto in minoranza la DC.

Subito dopo la commissione ha deciso di prendere a base di dicussione la proposta Parri-Terracini-Schiavetti, dopo la rinuncia degli altri gruppi a sostenere le proprie iniziative. Un comitato ristretto è ora incaricato di fissare i termini dell'inchiesta: il tempo entro cui dovrà svolgersi, il campo dell'indagine, i poteri della commissione.

Insomma, la via perchè si faccia luce nelle cose dell'INPS è stata finalmente aperta.

Vietnam

ce che mentre i piani per il reclutamento di nuovi soldati collaborazionisti dovranno essere ridotti del 50 per cento, gli Stati Uniti si preparano ad inviare altri 125.000 soldati, inclusa una divisione al completo, più 25.000 soldati dei servizi logistici, il che porterà entro quest'anno il totale dei soldati americani nel Vietnam a 380.000 (più i sud-coreani, i thailandesi, i filippini, gli australiani ed i neo-zelandesi).

Ieri, l'aviazione è stata impegnata in azioni di bombardamento a breve distanza dallo aeroporto di Saigon, Tan Son Nhut, con l'impiego di bombe da mille chili. Due aerei sono andati perduti sul nord, nonostante il ritmo ridotto delle incursioni, domenica scorsa, e almeno un altro ieri, mentre un quarto apparecchio è stato abbattuto sul sud dai partigiani. Infine, in un bilancio complessivo per il periodo tra l'ottobre scorso e il marzo di quest'anno, l'agenzia Liberazione, organo del FNL, ha annunciato che sono stati messi fuori combattimento 114.000 soldati nemici, tra cui 43.000 americani e mercenari di altra nazionalità.

Ad Hué ieri il gen. That Dinh, già comandante del primo corpo d'armata, poi destituito ha dichiarato che la « ribellione » continuerà, accusando Cao Ky di « azioni criminali » e negando qualsiasi possibilità di intesa con lui. Oggi, nella stessa città, una imponente manifestazione anti-governativa ed anti-americana ha costituito il preludio ad una marcia sul consolato americano da parte di una cinquantina di studenti, che hanno consegnato al console USA una lettera scritta con il sangue, indirizzata a Johnson, al quale si chiede di ritirare l'appoggio americano a Cao ky e di consentire al Vietnam del sud di darsi un regime democratico.

A Saigon oggi avrebbe dovuto svolgersi una grande manifestazione indetta dai buddisti, ma il governo l'ha impedita annunciando prima per radio, falsamente, che essa era stata disdetta, e poi facendo attaccare da poliziotti in pieno assetto di guerra tutti coloro che si trovavano già sulla piazza del mercato centrale. Monaci e monache buddisti, dopo essere stati bastonati, sono stati arrestati. Centinaia di granate a gas sono state lanciate infine sulla piazza per rendere impossibile qualsiasi concentrazione di manifestanti. Poco dopo, una folla di duemila persone che tentava di entrare nella sede dell'Istituto buddista, da ieri evacuato a forza e circondato da cavalli di frisia e sbarramenti di filo spinato, veniva anch'essa attaccata con violenza e dispersa.

Le parole d'ordine anti-americane, anti-governative e per la pace sono state al centro di entrambe le manifestazioni. Ieri gli studenti avevano tentato, con analoghe parole d'ordine, di inscenare una manifestazione davanti al palazzo dove era riunito, sotto la presidenza dei fantocci Thieu e Ky, il cosiddetto « congresso nazionale » incaricato di preparare le « elezioni » di settembre. Anche qui la polizia è intervenuta in forze, per impedire la manifestazione.

Sintomo significativo della situazione: l'ambasciata e il comando USA hanno ordinato ai loro dipendenti di non farsi vedere per le strade di Saigon, per non offrire nuovi obiettivi alle manifestazioni popolari.

VACANZE LIETE

BELLARIA - PENSIONE MONTEMAGGI - Via Torre, 18 - Tel. 44.578 Ambiente familiare. Cucina primo'ordine - Posizione tranquilla Gestione propria - A soli 80 m. dal mare Giugno-settembre lire 1600 - Luglio 1800 - Agosto 2300 tutto compreso.

VISERBA - RIMINI - PENSIONE FIRENZE - Tel. 38.227 - Sul mare Camere balconi - Cucina romagnola - Bassa 1500 - 1-15 luglio 1800 Alta interpellateci.

RICCIONE - HOTEL ALFA-TAO Tel. 42.006 - Nuova costruzione - In zona tranquilla e centrale non lontano dal mare. Buon trattamento. Cucina casalinga. Autoparco. Giugno e dal 25 agosto in poi L. 1800 tutto compreso.

RICCIONE - PENSIONE PIGALLE Viale Goldoni, 19 - Tel. 42.361 - Vicina mare - Ottimo trattamento Menù a scelta. Bassa 1500 - 1-15/7 L. 1900 - Alta interpellateci. Cabine proprie.

RICCIONE - PENSIONE GIAVOLUCCI - Via Ferrarisi 1 - Giugno Sett. 1300 - Dall.1 luglio al 10/7 L. 1.600 - Dall'11/7 al 20/7 L. 1.800 Dal 21/7 al 28/8 L. 2.100 - Dal 21/8 al 30/8 L. 1.600 tutto compreso - 100 m. mare - Gestione propria Prenotatevi.

BELLARIA VILLA NORA - Via Italia n. 25 vicina al mare ogni confort - cucina ottima - gestione propria - Maggio-giugno-sett. 1500 luglio L. 2000 agosto L. 2200 tutto compreso

« TERME DI VALDIERI » annesse al Grand Hotel Royal (alt. m. 1.375) - Valdieri-Terme (Cuneo) - Tel. 97.106 - 220 letti - 70 bagni privati - Ascensore - Ristorante I. Ord. - Bar - Televisione - Sale da gioco - Vasto parco - Solarium - Sorgente acqua solforosa 62° - Massaggi - Stufe - Muffe - Fanghi - Inalazioni Aerosol Cure: Reumatismi, Artriti, Artrosi, Sciatica - Centro di cura sterilità femminile e ginecologiche Tutte le affezioni: Pelle, Naso, Bocca, Gola - Servizio medico permanente - Stagione: GIUGNO-SETTEMBRE.

LAVORATORI approfittate acquistate automobili nuove, usate, favorevoli condizioni offerteVi Dott. Brandini Piazza Libertà.

RICCIONE / ADRIA / ITALIA Hotel PENSIONE CLELIA - Telefono 41.494 - Viale S. Martino 66 - Nuova. Vicinissima mare - cucina al burro - Camere con/senza servizi - Giugno-sett. 1500/1800 - Dal 1 al 20/7 e dal 21/8 al 31/8 lire 2000/2400 - Dal 20/7 al 20/8 lire 2500/3000 tutto compreso. Dir. propria.

PENSIONE IORIS - VISERBA RIMINI - Tel. 38.469 - Direttamente mare - Cucina emiliana - ottimo trattamento Bassa stagione 1400 tutto compreso Interpellateci Direzione propria.

RIMINI - RIVABELLA PENSIONE BRITTA - Tel. 29.674 - sul mare, camere con bagno e servizi privati, balconi, citofono, cucina romagnola, bar, autoparco, cabine mare. Bassa 1400 con bagno 1600 tasse e servizi compresi Alta interpellateci.

PASQUA A NOLI (Savona) PENSIONE INES Vicinissima mare. Specialità pesci. Prezzi convenienti. Riduzioni maggio giugno settembre. Telefono 75.036 Interpellateci.

BELLARIA - PENSIONE SALVINA - Via Ragusa, 9 - Tel 44.691 a soli 20 m. dal mare posizione tranquilla - ogni conforts cucina genuina - prezzi modici Interpellateci.

RIMINI VISERBA - HOTEL VASCO - Tel. 38516 - sul mare - nuova costruzione - conforts moderni - Ascensore - tutte camere doccia e balcone vista mare - ottimo trattamento - Bassa L. 1700 - Luglio L. 2200 - Agosto interpellateci

LOANO: Pensione - Ristorante « SAYONARA » Telef. 69305. Gastronomia scelta. Uso cabina. Prezzi speciali giugno-settembre - stagione invernale.

BELLARIVA/RIMINI - PENSIONE CANARIA - Tel. 30.978 - via Parma - nuovissima - vicinissima mare - Camere con - senza servizi - Bassa 1500/1700 - Luglio 2000/2300 - Agosto 2400/2700 - Gestione proprietario.

RICCIONE Vi attende per vacanze estive tranquille - Prenotarsi Pensione STADIUM, vicina mare, con giardino - Viale Sammartino, 70 - Prezzi modici.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

BATTELLI rigonfiabili, materassi, articoli gomma plastica. Riparazioni esegue laboratorio specializzato CUGINI Lupa 4 A

2) CA